

LA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE IN ANTOINE VERGOTE

Sintesi dell'intervento che Pietro Varasio, vincitore del 10° Premio "Giancarlo Milanese", ha tenuto in occasione dell'incontro Percorsi dell'Oltre: "Fuori, dentro, al limite", l'11 Aprile 2019 a Milano presso la Casa della Psicologia.

1. Cenni biografici

Fondamentale per l'impostazione della psicologia della religione di Vergote (Courtrai, Belgio, 1921 – Lovanio, Belgio, 2013) sarà la sua permanenza a Parigi dal 1954 al 1958. In questo periodo il nostro autore incontra tre personalità che gli apriranno tre mondi intellettuali determinanti nella sua psicologia della religione: Jacques Lacan, che lo introdurrà nel mondo della psicoanalisi, Gustav Guillaume, che gli farà conoscere la linguistica e Claude Lévi-Strauss, che lo stimolerà all'antropologia e allo strutturalismo. In Europa Vergote è presente nei momenti cruciali associativi della Psicologia della Religione e della psicoanalisi. Nel 1960 insieme ad altri psicoanalisti provenienti dalla *Société Française de Psychanalyse*, fu un cofondatore dell'*École Belge de Psychanalyse*, che sarà ufficialmente riconosciuta nel 1965. Nel 1962 fonda e dirige il *Centre de Psychologie de la Religion* dell'Università Cattolica di Lovanio. Inoltre, il nostro Maestro contribuì anche alla rifondazione e riqualificazione scientifica della *International Association for the Psychology of Religion*. A motivo della deriva confessionale dell'Associazione, Vergote e altri psicologi se ne erano in precedenza staccati e si erano riuniti nella *European Psychologists of Religion* pubblicando articoli sulla rivista *Archiv für Religionspsychologie*. In Italia, a partire dalla traduzione e pubblicazione nel 1967 di *Psychologie religieuse*, il pensiero vergottiano viene conosciuto e orienta molti psicologi della religione nel nostro paese. Determinante per la diffusione della sua impostazione metodologica, in Italia, fu la figura di Mario Aletti, allievo e collaboratore di Giancarlo Milanese: insieme pubblicarono, nel 1973, il primo manuale di *Psicologia della religione*, che si rifaceva agli insegnamenti vergottiani. Aletti, inoltre, fondò la *Società Italiana di Psicologia della Religione*, unica istituzione che in Italia si propone di promuovere lo studio e la ricerca psicologica sui fenomeni religiosi, che riconosce in Vergote la sua figura di riferimento.

2. Struttura della psicologia della religione

La psicologia della religione di Vergote studia come nasce un Io religioso: cioè come un dato culturale, quale è la religione, possa interagire con il processo attraverso il quale si costituisce l'Io. Tre

sono i punti cruciali della sua psicologia della religione: la religione come dato culturale, lo psichico come luogo del soggetto, la religione come forma di sublimazione.

La religione è un dato culturale. La religione è definita dal nostro autore nello scritto del 1993, *What the psychology of religion is and what it is not*. "Prendendo in considerazione una qualsiasi religione, vi si possono distinguere diverse componenti: riti, rappresentazioni simboliche e differenti modalità di preghiera. Chiamiamo tali elementi religiosi quando essi fanno riferimento a esseri o a un essere che non è meramente naturale né umano, ma che è ritenuto essere spirituale, divino o trascendente e che è considerato in qualche modo l'origine del mondo e/o della società, che ha un'influenza sulla vita degli individui, sulla società e, talvolta, anche sugli eventi naturali. Queste concezioni sono trasmesse attraverso il linguaggio, simboli e riti" (p. 75, traduzione di Aletti). La religione è un dato culturale e la psicologia deve considerarla così come il soggetto la incontra nel suo contesto storico e geografico. Tre sono gli elementi da sottolineare. La religione storicamente data è un insieme di significanti: riti, linguaggio e simboli. Questi significanti hanno un significato religioso, cioè fanno riferimento a esseri o a un essere che non è meramente umano. Il divino o Dio ha una influenza sulla vita delle persone ed entra in relazione con loro. Quando la psiche entra in relazione con il dato culturale religioso interagisce sia con i significanti sia con i significati.

Lo psichico è il luogo del soggetto: il concetto vergottiano di *inconscio originario* è così definito in *La psychanalyse à l'épreuve de la sublimation* (1997, p. 87): "Chiamiamo l'inconscio costituito dalle rappresentazioni-di-cosa l'inconscio originario". L'inconscio è composto principalmente da rappresentazioni-di-cose libidinalmente investite e non da un'assenza di investimento libidinale perché rimosso. Le rappresentazioni-di-cose sono immagini legate ad una esperienza di piacere e quindi egoticamente orientate che attendono di essere strutturate attraverso il linguaggio che le trasformerà in rappresentazioni-di-parole. L'inconscio originario per Vergote deve essere qualificato come impersonale, tuttavia l'impersonale psichico non è il natu-

rale biologico o l'istintivo perché nelle rappresentazioni-di-cose vi è già un investimento psichico e un significante culturale. Le immagini mnestiche a cui la forza psichica si lega sono colte dal mondo culturale.

La religione è una forma di sublimazione. Rielabora il concetto di sublimazione recepito da Freud in *La psychanalyse à l'épreuve de la sublimation* in cui teorizza un'intuizione freudiana che è rimasta inespressa. Freud dopo aver proposto per la sublimazione due modelli, quello economico e quello archeologico, nell'opera *L'Io e l'Es* (1922) presenta la sublimazione come trasformazione della libido oggettuale in libido narcisistica che si produce attraverso e per mezzo dell'Io. Per cui le nuove mete della libido, i significanti culturali, saranno delle risorse a disposizione dell'Io per investire su se stesso le forze libidinali e non fonte di nevrosi o scariche energetiche. La religione come forma culturale ha la possibilità di essere una sublimazione. La descrizione di come la religione sia un linguaggio operativo che propizia il processo psichico egotico la troviamo in *La psychanalyse à l'épreuve de la sublimation*: "Ciò che è più sorprendente nella sublimazione religiosa, è che le religioni sono esse stesse dei dispositivi che operano deliberatamente la trasformazione delle concezioni, delle disposizioni affettive e delle condotte in vista di renderle congruenti alla realtà divina così come la propongono i messaggi religiosi. La religione stessa infligge una correzione alla teoria psicoanalitica che dissocia l'oggetto - le rappresentazioni del divino - e le pulsioni. Le pulsioni si trasformano attraverso la forza d'attrazione dell'oggetto. E l'oggetto - la rappresentazione linguistica e iconografica del divino - raggiunge il soggetto in una lunga storia collettiva che sarebbe assurdo voler ridurre a dei dati psicologici" (p. 216). I segni religiosi hanno la forza e la capacità di orientare e strutturare la pulsione. Nella sublimazione religiosa le pulsioni cambiano l'oggetto: il desiderio sessuale si realizza nel desiderio di Dio.

In conclusione, la struttura della psicologia della religione di Vergote si può così esporre: la religione è un dato culturale, un insieme di significanti e significati, immagini, riti, concetti, ecc. La forma culturale religiosa, che il soggetto incontra nella sua esistenza, come ogni altra forma culturale offre all'*inconscio originario*, composto da rappresentazioni-di-cose che attendono di trasformarsi in rappresentazioni-di-parole affinché l'ego possa costituirsi come tale, un linguaggio capace di propiziare la nascita dell'ego: un Io individualizzato e non più disperso nel corpo che prova piacere. Il metodo di lavoro della psicologia della religione deve dunque avere sempre due elementi essenziali: una religione

storicamente data che il soggetto incontra nella sua vita con i suoi significanti e significati e il mediatore psichico che la cultura religiosa sollecita. Il mediatore psichico sarà individuato da ogni psicologia secondo i criteri scientifici della propria disciplina. Vergote approfondirà l'incontro tra la psicologia dinamica e la religione cattolica cristiana. Individuerà due direttive principali della relazione che sono la colpevolezza e il desiderio. Il desiderio dell'amore per Dio Padre si innesterà nel processo psichico della relazione edipica e il senso del peccato si sovrapporrà all'esperienza del senso di colpa. La dinamica edipica sarà il mediatore psichico della relazione del cristiano con i significanti religiosi del Dio Padre e del significato che questi veicolano.

3. Contributo della Psicologia della religione di Vergote al senso dell'infinito

L'articolo *Réciprocité du temps et de l'éternité* offre un contributo di psicologia della religione al tema della giornata di studio *Percorsi dell'Oltre: "Fuori, dentro, al limite"*. Seguendo con rigore la metodologia della psicologia della religione vergotiana, si deve sempre tenere uniti due elementi: un dato culturale religioso, in questo caso della religione cristiana, e una dinamica psichica coinvolta. Il dato religioso è il concetto di *Kairos* e la dinamica psichica sono le rappresentazioni del tempo e l'illusione dell'eternità. Il tempo nella religione cristiana è il luogo in cui si incontra l'eterno, la presenza personale di Dio. Questo significante e significato religioso non è un dato immediato della coscienza. Per raggiungere un tale obiettivo "È necessario costruirlo attraverso una decostruzione delle false rappresentazioni del tempo e delle illusioni dell'eternità". L'esperienza psicologica del tempo è lo spazio temporale perché l'io emerge da un passato che ossessiona o da un futuro illusorio. Sia il passato, da cui non ci si riesce a separare, sia il futuro, nel quale ci rifugiamo come inesistente, sono due modalità possibili che nascono dalla percezione del tempo come destino subito. Il tempo che scorre avrebbe la funzione positiva di permettere al soggetto di emergere distaccandosi dal suo passato che lo opprime, tuttavia non sempre questo avviene. "Introducendo la separazione con gli oggetti che passano, il tempo crea l'intervallo del divenire nel quale il soggetto può venire all'essere" (p. 381). Perdere l'oggetto del passato a cui si è legati in modo sostanziale implica la perdita di se stessi. Il tempo che passa induce l'emergere dell'io che viene all'essere al di là della perdita accettata. La malinconia è lo stato tipico del malessere del tempo-destino. Lo scacco del tempo che passa non accettato e che quindi non favorisce l'emergere dell'io nel presente, può orientarsi inesorabilmente

verso il futuro. La proiezione verso un futuro astratto diviene la soluzione patologica per contrarre immaginativamente l'attesa dello scorrere del tempo. L'avvenire diviene un non luogo perché è il riflesso di un passato rimosso. "L'effetto della patologia del tempo vissuto è sempre di annullare il presente, sia attraverso una estrema ritenzione che interiorizza la morte del passato, sia attraverso una visione del futuro che è un puro a-priori di progetto, staccato dal presente che dovrebbe prepararne l'avvenimento" (p. 382). L'atto realizza l'incontro tra il tempo e l'eternità. L'atto per eccellenza della persona è l'atto di parola in cui il soggetto si dice con i significanti del mondo culturale e si percepisce come distinto dal passato e con l'auspicio di mantenere tale stato psichico nuovo in modo perpetuo. "L'atto che si forma e che si differenzia temporalizzandosi, edifica il tempo e, attraverso la sua mediazione, trasforma l'idea di eternità: la pensa come un presente attuale che dura facendosi continuamente presente operativo. In questo modo, l'eternità mediatizzata attraverso il tempo è un presente pieno, anche se il presente nasconde all'interno il nulla del passato e del futuro" (p. 390). L'atto dell'io rende significativo il passato e il futuro senza fughe negazioniste. Nella fede cristiana il *Kairos* è il luogo in cui nel tempo si realizza la presenza dell'eterno. Questo si realizza nell'atto di fede in Dio, "L'inabitazione dell'eternità nel tempo si realizza nella fede che è atto di parola in risposta alla Parola. Nella fede, la struttura autentica del tempo si verifica e si attualizza in modo pieno" (p. 393). La psicologia della religione può dunque valutare se i significanti religiosi cristiani dell'eternità, di cui il concetto di *Kairos* esprime il significato, hanno una funzione emergenziale di un io che compie un atto di fede, oppure sono una rinuncia all'atto rifugiandosi nella morte del passato o nell'illusione del futuro.

Pietro Varasio

Bibliografia essenziale

- VERGOTE, A. (1966). *Psychologie religieuse*, Bruxelles: Charles Dessart Éditeur. Trad. it. *Psicologia religiosa*, Torino: Borla, 1967, 1991².
- VERGOTE, A. (1990). Réciprocité du temps et de l'éternité. In *Explorations de l'espace théologique* (pp. 379-394). Leuven: University Press.
- VERGOTE, A. (1993). What the Psychology of religion is and what it is not. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 3(2). Trad. it. La psicologia della religione: che cosa è, che cosa non è, in M. ALETTI (2010). *Percorsi di Psicologia della religione alla luce della psicoanalisi* (pp. 209-221), Roma: Aracne.
- VERGOTE, A. (1997). *La psychanalyse à l'épreuve de la sublimation*, Paris: Éd. du Cerf.
- MILANESI, G. & ALETTI, M. (1973). *Psicologia della religione*, Torino: Elle Di Ci.

CORSO DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

Università Cattolica S. Cuore di Milano

Facoltà di Scienze della Formazione

Prof. Alessandro Antonietti

OBBIETTIVO E RISULTATI ATTESI

Il corso si propone di introdurre ai concetti di fondo, alle principali prospettive teoriche e ad alcuni temi di ricerca salienti della psicologia della religione. Gli argomenti saranno affrontati con riferimento ai dibattiti attuali e mettendo in luce il contributo che la psicologia della religione può offrire sul versante applicativo.

Al termine del corso lo studente/ssa avrà acquisito una conoscenza di base degli argomenti affrontati dalla psicologia della religione, delle metodologie impiegate in questo settore e dei più rilevanti concetti e costrutti che sono stati elaborati. Lo studente/ssa sarà inoltre in grado di applicare quanto appreso all'analisi in chiave psicologica di vissuti, comportamenti e pratiche religiose e di riflettere in modo critico circa le interpretazioni dei fenomeni religiosi che sono oggi proposte in cui si fa riferimento ai meccanismi psicologici che sottostanno all'atteggiamento religioso.

PROGRAMMA

- ◆ La psicologia della religione: le questioni fondamentali, le impostazioni teoriche e lo sviluppo storico.
- ◆ La rappresentazione del sovrannaturale: meccanismi cognitivi, epistemologie personali, processi evolutivi.
- ◆ Il credere religioso come peculiare atteggiamento psicologico.
- ◆ L'"identikit" psicologico del credente.
- ◆ La religiosità nelle varie fasi della vita: infanzia, adolescenza, adultità, terza età.
- ◆ Gli aspetti psicologici delle pratiche religiose.
- ◆ Consapevolezza, mindfulness, meditazione e altre forme di cura della spiritualità: lo specifico della religiosità.

BIBLIOGRAFIA

È richiesto lo studio di tre capitoli del testo di R.W. Hood et al., *Psicologia della religione*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2001.

- a. Il capitolo 1;
- b. Un capitolo a scelta tra i capitoli 2, 3 o 4;
- c. Un capitolo a scelta tra i capitoli 6, 7, 8 o 12.

È parte integrante del corso il complesso di materiali (testi e slideshow) utilizzati durante le lezioni e messi a disposizione degli studenti/sse tramite la piattaforma *Blackboard*.